

(MELINDA)

Le Stravaganze della sorte

LETTERE

di Orsola Corzini

(Dedicate)

Ad Sua Eccellenza

MILADY BURGHERSH & C.

Tomo II.

FIRENZE 1816.

Presso l'Editore Jacopo Palatrasini
Con approvazione

111-(1)
MELINDA

o

LE STRAVAGANZE DELLA SORTE

LETTERA XL.*Miledi Iudit Blifil, a Milord
Waverley.*

Londra 2 Agosto.

Non posso esprimervi, caro Enrico, la mia consolazione in vedere la vostra carissima, non avendone mai ricevute dacchè partiste di Londra. Io non mi era azzardata fin quì a scrivervi, non sapendo dove foste, mentre a Napoli mi avevano assicurata che non ci eravate più. Ma se la vostra lettera ha calmato le mie agitazioni per l'incertezza della vostra salute, ella mi ha oltre modo

affitta nel sentire le pene che provate. Povero Enrico voi languite di amore senza speranza. Oh Dio eravate destinato ad essere posposto ad altri? Voi che mille femmine avrebero desiderato in isposo per le amabili qualità che vi fanno distinguere frà i giovani dei nostri giorni? E voi siete stato escluso dai parenti della vostra amante? Fra i miei mali ci mancava ancor questo di vedervi infelice. Se io non conoscessi pienamente il vostro carattere stabile nel pensare, vi suggerirei di snperare una passione, che non vi può apportare che pene; ma conoscendo il cuore di Enrico chiederò questa grazia al Cielo.

Quel solo che stimo necessario a dirvi si è che ad onta della vostra passione non tentiate alcun mezzo per rivedere la vostra amante, anzi dovete ringraziare la sorte di non sapere dove ella si trovi. Si crediate mi, voi vi accrescereste le pene vendendola, mentre vi accerto che per

quanto si abbia un cuore nemico del vizio, la presenza dell'oggetto amato, fa vacillare qualunque virtù. Io so che siete incapace di bassi pensieri, come anche credo sia tale la vostra Eulalia. subito che voi l'amate. Ma mio caro, un istante spesso volte decide dell'onestà della donna la più virtuosa. E come vi potrebbe restare la pace del cuore dopo avere avvilita una femmina rispettabile? La buona, la pura Eulalia sarebbe più tale agl'occhi altrui? Osservate con orrore il quadro delle infelici vittime della seduzione. I falsi devoti fremono alla loro vista, e si stimano disonorati dal solo tocco della loro ombra.

Gli uomini così detti di mondo non sanno darsi pace che siano state deboli con uno solo, e mille altre persone, si ridono nelle conversazioni di queste disgraziate, ed esclamano continuamente contro il delitto di esse, ad onta che la loro coscienza, gliene rinfacci dei simili, e dei peggiori.

Cosa fanno intanto queste miserabili? col volto pieno di rossore, con l'anima lacerata dal rimorso odiano l'esistenza, maledicono ad ogni istante il carnefice della propria innocenza, ed in mezzo a tanti affanni, non vi è che qualche persona veramente sensibile che li accordi una compassione che non l'avvilisca, ma trovandosi assai rare quest'anime così delicate, bene spesso cessano di esistere, senza aver trovato chi le compiangia, e per mancanza della altrui indulgenza sovente ricadono nel delitto, ad onta dei propri rimorsi. Alla vista di questo quadro mio caro Milord, desistete per pietà dal ricercare la vostra amante, mentre non giova la virtù a fronte dell'amore quando non si fuggono le occasioni. Anch'io non era viziosa, eppure un istante mi accecò (come pur troppo vi è noto fino dalla vostra infanzia, e divenni la moglie la più iniqua, e la madre la più snaturata. l'incomparabile mio sposo mi perdonò, ma potei io mai rimirarlo senza sentirmi

lacerare il cuore? Ma ho io potuto giammai ritrovare la mia figlia? Ma ho giammai riacquistata la stima altrui e la stima di me stessa? Ah mio Enrico se sapesti qual crudele affanno prova un anima che era fatta per la virtù ad essere costretta di abborrire se stessa, voi non credete mai qualunque cautela bastante per fuggire la colpa. Seguite, si seguite ad essere innocente, sebbene sventurato; perchè non è piccolo ristoro per un infelice, il poter dire a se stesso non sono colpevole. Ecco quello che bramo faccia il mio Waverley, per calmare almeno i crudeli rimorsi che mi agitano ognora; e di tanto spero mi assicurerete nella vostra risposta, nella quale vi prego di additarmi; più chiaramente la villa ove abitate, mentre frà qualche mese spero di venire costà. La morte seguita ieri di Milord Packton facilmente mi porgerà motivo di avervi a spiegare qualche arcano che vi è ignoto. Addio mio caro, sono, e sarò sempre la vostra tener madre.

Judit Bliffl.

LETTERA XLI.

*La Contessa Rosalìa Radamisti ad
Eulalia.*

Roma di ... 4 Agosto.

Senon fossi certa che le mie lettere a te sono ignote, a quest' ora ti avrei scritto moltissime volte; ma come farlo se tu non le ricevi? Ad onta però di questa persuasione non posso fare a meno di non inviarti questa mia, e rinnovarti sempre le più cordiali esibizioni, assicurandoti che Rosalìa non pensa che a te, e non si occupa che delle tue sventure. Desidero almeno di sapere le nuove di tua salute, che in quanto a me sono non poco indisposta per l'attuale mia gravidanza. Conta pure sulla sincera amicizia della tua.

Rosalìa.

LETTERA XLII.

*Madama Giuseppina Etange alla
Contessa Rosalìa Radamisti.*

Napoli di . . . 8. Agosto :

Eulalia, che m' inpone di rispondervi, mi dice che male pensate, se credete che le vostre lettere ella non le habbia, Io con essa vi assicuro che le riceve tutte, e se non vi risponde, lo fa per fare questo piccolo sacrificio al Cielo, nel tempo che si trattiene presso di me. Subito però che sarà uscita, ritornerà come prima; intanto per parte di lei vi accerto, della sua più grata amicizia, e vi assicura, che si prevarrà delle vostre cortesi esibizioni in tutte le occorrenze. Inoltre dice che porgerà le più calde preci all' altissimo, perchè vi preservi da ogni pericolo, nell' attuale vostro stato, e per sua quiete vi prega di parteciparle spesso le vuostre nuove.

(8)

Tanto vi dico per parte di Eulalia,
e crediatemi cordialmente.

Giuseppina Etange.

LETTERA XLIII.

*Milord Waverley a Miledi Judith
Bliffl.*

Dalla Villa Solmetti 25 Giugno.

La vostra lettera, signora madre, mi ha commossa tutta l'anima al solo pensare che la mia Eulalia dovesse per mia colpa cessare d'essere virtuosa. Nò (ho detto fra me) unica mia speme tu non avrai da rimproverare ad Enrico la tua umiliazione, e nemmeno il tentativo di avvilirti. Oh Dio! Quanto ti vedrei volentieri, ma la più saggia delle madri mi assicura che ciò sarebbe assai pericoloso. Ed io dovrei procurare il pericolo di Eulalia? Vi accerto, signora, che appena ricevuta la vostra lettera, ho desistito da tutte le ricerche della medesima, ancorchè

la privazione di ogni speranza , mi abbia ridotto al colmo della sciagura. Ma potrò io negare nulla alla mia cara madre? a quella che mi ha formato il cuore, e che coltivando con una sana morale i doni che mi aveva compartito la natura, mi ha fatto gustare sovente di quelli innocenti piaceri che prova un' anima sensibile , e virtuosa , nel beneficare i suoi simili . Una sola grazia vi domando , ed è che cessiate di porger preci al Cielo perchè io possa scordarmi di Eulalia . Questi voti (che il mio cuore detesta , e conosco che non saranno esauditi) non bramo siano formati dalla mia Genitrice; vi giuro che il giorno che cesserò di amare la più amabile delle donne , sarà quello della mia morte . Nò io non posso vivere senza amarla , e voglio morire con questo amore , che mi è necessario come l' aria che io respiro . Quanto mai gradirò di vedervi , non posso esprimerlo ; affrettate , affrettate la vostra venuta essendo questa l' unica consolazione ,

che io bramo nel Mondo. La villa dove abito resta fuori di Napoli; dalla parte di Roma, e perciò, quando siete a capo di china, domandate della villa Salmetti che ogni uno ve la insegnerà, benchè sia molto fuori di strada. Voi, lo comprendo venite a rintracciare la vostra cara figlia (che sebbene io abbia finora ricercata, e fatta ricercare, non ostante è stata inutile tutta la mia fatica). Spero però che il Cielo accorderà questa consolazione, alla più buona fra le madri, ed io averò il contento di vedervi felice, e questa vi indennizzerà della lontananza dell' infelice.

Enrico Vaverley.



LETTERA XLIV.

*La Contessa Rosalìa Radamisti,
ad Eulalia.*

Roma . . . 3 Novembre ,

Ah mia cara, per quanto mi si possa dire, non crederò mai che tu sia felice. Ti può descrivere tale l'altrui politica, ti può supporre contenta una madre, ma un'amica, come son io, sarà sempre stabile a crederti violentata. E chi può meglio indovinare i tuoi pensieri di un'intrinseca amica? Tua Madre può conoscere il tuo carattere, il tuo cuore, ma immaginarsi i tuoi affanni si appartiene a Rosalìa solamente. Oh Dio! sembami osservarti piangere continuamente per gl'insulti che tu ricevi per ordine di uno scellerato; mi pare di vedere che spesso ti si vuole sforzare a scrivermi che sei contenta,

e la tua anima intrepida ricusa di avvilitarsi a vergare delle note contro il linguaggio del tuo cuore. Ah! forse per renderti maggiormente infelice ti si fanno sentire anche le mie lettere. Ahimè! ed io non potrò averne le risposte? Ah! Eulalia, mia cara Eulalia, non ti riuscirà scrivere alla tua amica un verso che sia come ti detta il cuore? Io attendo sempre una lettera di tuo pugno, ma la mia speranza è vana. Deh! non privare più a lungo di questa consolazione la tua

Rosalìa.

LETTERA XLV.

*Madama Giuseppina Étange,
alla Contessa Rosalìa Radamisti.*

Napoli di . . . 3 Novembre.

Ah! Sig.^a Sig.^a voi mi ricoprite di confusione credendo due vili, Don Girolamo e me (come mi ha manifestato Eulalia, facendomi vedere la

la vostra lettera.) Voi dunque ci stimate capaci di una bassezza? Con tutto questo però la vostra amica, per quanto l'abbia pregata, non vuole infrangere la promessa che ha fatta al Cielo di non vi rimettere alcun suo scritto, nè vedervi fino a che non uscirà dalla solitudine in cui vive. Io non so aggiunger altro per nostra giustificazione, e con tutto il rispetto v'inchino.

Giuseppina Etange.

LETTERA XLVI.

Miledy Iudith Blifil a Milord Waverley.

Londra di . . 3 Gennaio,

Ho indugiato a rispondervi fino a questo giorno per dirvi l'epoca precisa del mio arrivo costà, che sarà sicuramente dentro il mese di Aprile, se il Cielo mi libera dalle disgrazie. Intanto vi prevengo che le mie speranze di svelarvi un arcano si sono

nvverate, ed intanto il giovine Milord Packum vi . . . Ma voglio dirvelo a voce, vi accerto però che attualmente siamo ambedue occupati per voi alla Corte. Quanto mi è stato doloroso il sentir che non mi potete dare nessuna nuova di mia figlia! L'Altissimo prima della mia morte si compiaccia di esaudire i miei voti. Seguite voi intanto a vivere da uomo onesto come avete fatto fin quì, ed il Cielo consolerà il vostro cuore.

Iudit Blisil.

LETTERA XLVII.

*Don Girolamo Olmetti al Tenente
Anselmo Ferri.*

Napoli di Casa di , . . 2 Marzo

Ho saputo il tuo felice ritorno mio caro amico, ed io che sarei venuto per abbracciarti con tutto il trasporto dopo tre anni della tua as-

senza, ho dovuto trattenermi in casa per giusti riguardi, cioè per non dare sospetti in un affare nel quale ho bisogno dell'opera tua. I tre anni che hai passati alla guerra non ti avranno cangiato il cuore a mio riguardo, e d'altronde ti sovverrai, che io so esser grato a chi mi fa qualche favore. Dal racconto che son per farti rileverai quel che bramo da te. Sono due anni mio caro amico, che amo svisceratamente la più bella ragazza che habbia finora formata la natura; odi il ragguaglio delle sue qualità, e poi dimmi se non ho ragione. La sua statura è mediocre, e tutta proporzionata graziosamente; la complessione aggiustata nè grassa soverchiamente nè magra. Il suo viso, rotondo, è regolare in tutte le sue fattezze. Due occhi grandi, e perfettamente neri, esprimono nello stesso tempo il languido sentimento, e la vivacità, insomma la sua fisionomia è delle più seducenti. Due labbra di corallo chiudono dei denti di

avorio, e quella bocca, ti giuro, è delle più graziose se è chiusa, ed incanta se si chiude, facendo inebriare con un suo sorriso, e con quelle dolci parole che articola. Non ti saprei però ben descrivere la sensazione che produce quando accompagnandosi con la sua arpa canta delle graziose strofe. Io non ti ho parlato nulla della sua carnagione; ebbene ti dico ora che è bianchissima, e le sue guancie sono sempre animate da un vivo color di rosa; ei suoi capelli neri come l'ebano, fanno un bel contrasto su quel collo di alabastro, dove scendono inanellati. Insomma ti assicuro che è la più bella, e graziosa femmina che esista. Ma lo crederai? Questa crudele è la sola fra tante, che mi habbia disprezzato costantemente. A forza di raggiri mi è riuscito di trasferirla dalla Giuseppina Etange, e questa donna per dieci mesi intieri non ha risparmiato nulla per farla acconsentire ad essere mia Sposa, ma inutilmente. Lusinghe, minacce, di-

giuni, prigionia, ad altri gastighi, sono stati messi in opera per farla cedere, ma il tutto invano. Io sono stato molte volte a trovarla, e quando mi vede non alza mai gli occhi da terra, nè mi risponde se l'interrogo, e se gli domando il perchè soggiunge che gli sembrerebbe avvilirsi, se guardasse, o indirizzasse parole ad un mostro simile: una volta mi azzardai a toccarle la mano, ma essa mi lasciò andare un pesantissimo schiaffo, e siccome Giuseppina in questo ha dato ragione a lei, così non mi sono più azzardato a toccarla. Ad onta però di tutto questi disprezzi. l'amo sempre più ed ho pregato mille volte l'Etange a consegnarla nelle mie mani, ma per qualunque offerta ella è ostinata a ricusare di appagare le mie brame non volendo acconsentire di mettere nelle mie braccia questa ritrosa bella, senza che l'abbia fatta mia Sp^osa; questo però è impossibile perchè ella sceglierebbe prima la morte che

la mia mano; onde senza il tuo soccorso, io era disperato. Tu dunque, mio amico, che mi hai fatti tanti piaceri, fammi ancor questo di rapirmi questa giovine alla vigilanza di Giuseppina, e siccome ti ho ad essa già annunziato per mio amico, così tu domani potrai portarti da lei, la quale non occulterà la ragazza, molto più che sono quindici giorni che non è più in prigione, perchè lo star chiusa in una stanza, le pregiudicava alla salute. Vieni però da me questa sera che ti attendo in casa, ove ti darò tutte le istruzionì necessarie per quello che devi fare, e ti dirò chi è questa fanciulla che amo. Ti attendo ansiosamente.



LETTERA XLVIII.

*Il Tenente Anselmo Ferri a Don
Girolamo Olmetti.*

Napoli di Casa . . 3 Marzo.

Stasera mi è impossibile venire; ho un impegno anteriore, perciò domani sera sarò da te. Una dilazione sì piccola non produrrà la tua morte. Capperi tu mi hai descritta una vengere; sono curiosissimo di vederla; bramo con trasporto la venuta della giordata di domani'altro che mi produrrà la conoscenza di questa Donna prodigiosa, dico prodigiosa, perchè fra tutte le sue belle qualità, quella che è più rara (e che tu non mi hai lodato,) è la sagacità colla quale ha saputo sottrarsi dalle tue insidie, quando mille altre rigorosissime fanciulle, hanno ceduto quasi senza volerlo. Caro amico, diciamolo a nostra gloria, siamo due gran Birbanti, ma tu con

tua buona grazia mi superi, mentre
 Pra le mie biabanterie non ho mai con-
 tato quella di mostrare un esteriore
 virtuoso con un cuore amico dei viz-
 zi. Ma addio a domani sera, per ve-
 der di concludere come vincere co-
 testa sdegnosissima Diana.

Anselmo Ferri.

LETTERA XLIX.

Il Tenente Anselmo Ferri ad Fulvia
Napoli di casa di . . 9 Marzo

La compassione per gl' infelici che
 è stata mai sempre la mia più bella
 passione, è quella che mi ha sprona-
 to a scrivervi questa Lettera, avendo
 osservato nella vostra fisionomia l' in-
 pronta della sventura. Sarebbe forse
 vero, quello che ho sentito dire da
 qualcheduno (e che io per sincerar-
 mene sono venuto in cotesta casa) che
 Madama Etange non ha nel cuore quel-
 la virtù che dimostra? ne sarebbe una
 prova forse la violenza in cui dai vo-

stri sguardi pare che siate tenuta? crediatemi Signora che ierilaltro quando vi vidi mi sentii tutto commosso, e per potervi scrivere questo foglio, dissi a Madama che oggi sarei tornato in codesta casa. Se è vero il mio sospetto che vi si tenga forzatamente presso Madama, fidatevi di un amico dell'umanità che vi aiuterà anche in una fuga, qualora non vi sia altro riparo ai vostri mali. La mia età avanzata, ed il mio carattere di Galantuomo, vi sieno garanti che io non vi esibisco l'opera mia per nessun fine inonesto; ma solo perchè mi fate pietà. Vi accludo un foglio di carta, ed un poca di Matita acciò mi rispondiate, se mai vi fosse interdetto lo scrivere. se mi sono ingannato nel giudicarvi perdonate, e non ostante rispondetemi, usando nel darmi la vostra lettera la cautela usata da me nel comunicarvi questa. Vi ripeto di nuovo tutte le mie esibizioni, nel caso ch'io avessi penetrato il vostro interno, essendo pronto di condurvi anche

in braccio di un amante, qualora vi avessero posta in cotesta abitazione, per istrapparvi da un'oggetto a voi caro. crediatemi amico di cuore.

Il Tenente Anselmo Ferri.

LETTERA L.

Eulalia al Tenente Anselmo Ferri.

Napoli di Casa Etange a di 3 Marzo

e ristrettezza del tempo, mi impedisce di farvi quei ringraziamenti che meritate. O il più generoso degli uomini, e quale obbligazione avete meco per usarmi sì gran bontà? Ah! vedo bene che il cielo mosso a pietà di tante pene, ispira voi angelo benefico a porgermi soccorso. Nol niego il più scellerato degl'esseri mi usa una tal violenza da tenermi in questa odiosa casa, frà mille affanni. Ma non vi è tempo da descrivervi ogni cosa. Ve lo dirò a voce. Il primo pensiero che mi è venuto, è stato quello di

scrivere a mia madre e mandarle la Lettera per voi, ma riflettendo poi, che ella può essere stata ingannata dal mio Nemico, essendo tanto che non ricevo sue Lettere, perciò ho risoluto di fuggire di qui, e voi che avete tanta bontà per un infelice, mi condurrete a Roma, non da un amante (mentre questo non debbe esser mai l'asilo di una fanciulla onesta) ma da un'amica, che è la contessa Rosalia Radamisti, che quando sarò da lei potrò chiedere giustizia contro un iniquo; Il modo di levarmi da questo luogo sarà così. Stasera venite nella piccola strada corrispondente al giardino, quando suonan le dodici, cantate. o fate cantare, questa piccola storia.

Ecco confuso, e oppresso,

D' indegno tuo nemico.

Ti giuro quel che dico:

Che tutto terminò.

Dopo questa io batterò le mani due volte, e voi mi getterete una sca-

la di fune, e così potrò uscire da tanti orrori. Finisco di scrivere perchè manca il tempo, ma giuro che avrete sempre il primo luogo alla riconoscenza della sensibile,

Eulalia.

LETTERA LI.

*Don Girolamo Olmetti a Madama
Giuseppina Etange.*

Napoli di Casa . . . 9 Marzo .

Mia cara riceverai questa Lettera domattina sul far del giorno con dentro due Cambiali di ventimila franchi l'una, e dieci mila franchi te gli darà il Latore in tant'oro. Ti consiglio appena ricevuto ciò di partire per Parigi. La tua partenza mi è necessaria dopo aver tolto alla tua scrupolosa vigilanza Eulalia. perdona. l'amore mi ha fatto usare un inganno, e credimi tuo invariabile amico,

Don Girolamo.

LETTERA LII.

*Madama Giuseppina Frange a Don
Girolamo Olmetti*

Napoli di Casa . . . 10 Marzo .

Cosa hai mai fatto anima scellerata? Non siei stato contento di rendermi rea più di quello ch'io m'era con affliggere per dieci Mesi la povera Eulalia, che l'hai voluta togliere dalle mie mani, ove era almeno in sicuro dalla tua brutalità. Ma trema vile di essere il carnefice di quella angelica creatura. So che ho bene conosciuto il di lei carattere, ho compreso a sufficienza, che ella non sopravviverebbe al suo disonore. Guardati dunque perfido di cagionare la di lei morte la quale sarebbe vendicata dal Cielo, e dagli uomini. Se io non fossi sicura d'incontrare lo stesso tuo gastigo, a quest'ora ti avrei accusato alla Giustizia, ma questo solo

timore mi fa partire immediatamente da una Città ove abita un mostro della natura qual tu siei. Mi prevalgo de' tuoi denari per essere costretta dalla necessità, altrimenti te gli restituirei; ma ad onta che con mio rossore mi convenga servirmi di un sì infame dono, non posso tralasciare di dirti che tu dia un'occhiata alla pessima tua vita, osservando quante vittime della tua sfrenatezza hanno dovuto soccombere al peso della sciagura; che se io ho scampata la morte, è stato perchè ho avuta la viltà di imitare la tua ipocrisia, come con mio gran dispiacere confesso. Mira perfido quanti hai resi infelici con usurpar loro le proprie sostanze, facendoti lasciare erede da molti incauti allacciati dai tuoi raggiri, i quali credendo fare un'opera buona, hanno privato della loro eredità, i legittimi parenti, dandoti maggior campo con molte ricchezze di fomentare, ed appagare le tue indegne passioni. Io ti rinfaccio le tue scellerag-

(27)

gini per farti tremare col pensiero dell'eterna giustizia, e di quella degli uomini. Paventa iniquo che il fulmine dell'Ente Supremo non ti colpisca quando meno l'aspetti. Non ti stupire Se una tua complice, scossa alla fine dagli eccessivi rimorsi, ti maledice e ti detesta, come suo indegno seduttore, avendo quest'ultima tua azione fatto aprire gli occhi per abborrirti, alla troppo colpevole ..

Giuseppina Etange

LETTERA LIII.

*Eulalia alla Contessa Rosalia
Radamisti.*

Dalle vicinanze di Napoli . . . 11 Marzo

Mia cara Rosalia. Dopo quasi dieci mesi che non mi hai veduta nè hai ricevute mie lettere ti recherà sorpresa questa mia, scritta non solo fuori dell'infame casa di Giuseppina Etange ma anche nelle vicinanze di

Napoli. Ah! mia cara odi il ragguaglio della più pericolosa circostanza della mia vita. È inutile il dirti che l'indegno Don Girolamo con la vile sua amica ordirono il tradimento di levarmi dal monastero. Tu hai indovinato tutto, come ho veduto dalle tue lettere, le quali mi si davano per affliggermi maggiormente col non poterti rispondere. Non potrei ridirti le lusinghe, le minacce; i gastighi che ho ricevuto. Ti dirò tutto quando saremo unite; ti basti che ho sofferto di tutto fuori che insulti nell'onore, perchè voglio dire a discolpa di Giuseppina, che ella aveva ricusato costantemente a Don Girolamo di consegnarmi nelle di lui mani, non nel caso ch'io fossi sua sposa; e solo mi ha afflitta per farmi accettare queste nozze; ma non per farmi mancare all'onestà, quantunque il mio perfido nemico usasse seco mille arti, e lusinghe per indurla a darmi ad esso vedendo egli che non poteva smoverla nè con preghi, nè con promesse.

se, odi l'arte maligna che ha adoperata per farmi cader vittima della sua brutalità, se il cielo prodigiosamente non mi avesse salvata. Indusse egli un suo amico egualmente iniquo che lui, a darli aiuto in tal modo. Venne questi (che è il Tenente Anselmo Ferri) alla casa dell'Etange il dì 7 di questo mese col pretesto di vedere l'abitazione di Madama che aveva sentita de cantare per bella. Io che era fuori di prigione da più di quindici giorni, a motivo della mia salute alterata, ebbi campo di vederlo: mi guardò egli con interesse più volte, ma non mi parlò, perchè Giuseppina, e la sua Figlia stavano sempre presso di me. Il Ferri si trattenne circa due ore, indi si licenziò dicendo che il dì 9 sarebbe ritornato, ed infatti mantenne la promessa. Dopo qualche complimento, mi si accostò scaltramente, e mi pose in mano un foglio. Io che in altro tempo avrei ricusato di prender lettere in simil guisa, nello stato in cui era credetti

necessario di accettarlo, molto più
 che chi me lo dava era vecchio. Mi
 ritirai per leggerlo, ed avendomi il
 medesimo indicato il modo di rispon-
 derli, gli scrissi, e gli consegnai la
 mia replica nella maniera che egli
 aveva tenuto con me. Ti accludo la
 sua lettera, e la copia di quella da
 me scrittagli, perchè tu veda che
 ognuno sarebbe rimasto ingannato da
 questo birbante; e chiunque che si
 fosse trovato nello stato mio, gli avreb-
 be risposto come me, per uscire da
 tanti mali. Venuta la notte dunque,
 m'accinsi all'esecuzione del progetto.
 Riesi felicemente, ed appena ebbi
 scalate le mura del giardino entrai
 in una carrozza credendo che s'intra-
 prendesse il viaggio di Roma, come
 lo scelerato Ferri mi aveva lusinga-
 ta appena ch'io era montata in le-
 gno. Avevamo fatto pochi passi fuori
 di Napoli quando si fermò la carroz-
 za, ed il Tenente mi disse., „Mada-
 migella scendiamo, ed entriamo per
 brevi istanti in una casetta disabitata

qui poco discosto, in tanto che ci vengono i cavalli di posta da me ordinati, i quali ci condurranno più presto a Roma,,. Non ebbi alcun dubbio su quello che egli mi dicea, tanto più che viddi che eravamo a capo di china, cioè nella strada Romana. Seguì senza tema, o dubbio, questo perfido; ma appena fummo giunti nella individuata cassetta e' cominciò a voler far meco il galante.,, Signore dissi) questo procedere è assai diverso dalla vostra promessa e....,, Oh! Oh! (rispose questo iniquo scherzando) Le mie promesse sono state dettate da Don Girolamo,, Da Don Girolamo? (esclamai?) ,, .,, Sì da Don Girolamo (rispose) ed egli vi destina a servire ai suoi piaceri; onde un piccolo contrabbando . . . ,, Tacì Infame (risposi io) e scostati da me, una Donna onesta sà soffrir tutto, prima che offondere l'onore, ed io ti farò vedere che da me solo, mi sottrarrò dai miei nemici,,. Detto

uesto corsi alla porta, per uscirne,
 ed egli mi fermò dicendo,, . Io fu
 riosa per questa violenza cacciai le
 più alte grida, ed egli., Mori scia-
 gurata (mi disse) scaricando una
 pistola verso il mio Petto.) ,, Volli
 scansare il colpo, e caddi per terra:
 siccome il fuoco mi era passato, sì
 vicino al collo, che mi aveva fatto
 ona leggiera ferita, così accorgendo-
 mi che m' usciva un poco di Sangue ,
 presi il partito di fingermi morto per
 vedere di allontanare da me il Te-
 nente Anselmo, ed un suo domestico
 che ci aveva seguiti. Nello stare sen-
 za fare alcun moto intesi che il Te-
 nente disse queste parole ,, Il mio espe-
 diente è riescito a maraviglia, la
 paura l'ha fatta svenire allo sparo di
 una Pistola, benchè fosse caricata con
 la polvere soltanto seaviamoci di que-
 sta combinazione, per affrettare Don
 Girolamo a venir quà, e portarla nel
 luogo destinatoli. Tu vai verso Na-
 poli per sollecitarlo, nel caso che
 non fosse arrivato al noto posto, ed

io anderò là per affrettarlo , . Vado subito(disse il servo ,) ma non vedete che gli esce del sangue dal collo ? „ non è nulla (soggiunse il Ferri) e una piccola graffiatura . Affrettiamoci non perdiamo tempo acciò non ritorni in sè . Così dicendo partirono chiudendo dietro di loro la porta di Casa .

Appena usciti mi alzai con sollecitudine rendendo grazie al cielo , di avermi liberata da quei mostri , e lo pregai ad assistermi nella mia trista circostanza ; mi accostai alla porta che essendo debole mi riescì di sforzarla ; il supremo motore che mi voleva salva accrebbe di non poco la mia forza , ed il mio coraggio . Uscita appena da questo luogo fatale osservai in lontananza il tenente , che s'incamminava verso un casino fuori della strada maestra , ma sulla stessa parte dove era io , ed il suo servo andava verso Napoli . Il lume chiaro della luna mi faceva distinguere questi due scellerati , ed io colla massima cau-

tela, e sollecitudine, m'incamminai dalla parte opposta della strada, e quando fui sicura che non era veduta dai medesimi mi diedi a correre a tutta possa, senza sapere ove m'andassi. Aveva già fatto quasi un miglio di cammino, quando avvenutami una piccola, e rozza casa osservai sulla porta d'essa una povera vecchia, ed intesi che sospirava. Siccome non era stata veduta da lei mi fermai ad osservarla, e l'udij così parlare. „ giusto Iddio quanto e mai dolce, e bella la natura per chi può avere un vero amico da gustarne insieme l'innocenti piaceri. Ah! io son sola nell'universo; uno scellerato mi ha privata dell'unica figlia mia, . . , ah mia buona donna (dissi precipitandomi nelle sue braccia) la sorte vi presenta una sventurata per divider con essa le vostre pene, e per soccorrervi se può tornare nel suo primo florido stato „. La povera donna rimasta sorpresa in vedermi non seppe dire altro che questa parola. „, ma voi chi siete „! „, un

infelice (replicai) che fugge uno scelerato che vuol disonorarla „ . . , voi fuggite chi vuol disonorarvi ! (rispose spaventata la Donna) venite , venite , figlia mia , che ad onta della mia povertà , vi offro tutta la mia assistenza , a costo di morire per voi . Si mia cara (seguitò) un perfido ha sedotta l'unica figlia mia , e perciò non posso sentire senza fremere il nome dei seduttori „ Dicendo queste parole mi condusse in casa chiudendo la porta con tutta l'attenzione possibile . La buona Giovanna (che tale è il nome di questa cara donna) mi colmò di carezze , e mi richiese molte volte il racconto delle mie vicende , e per animarmi a parlare mi narrò che essendo rimasta vedova con una sua unica figliuola , e poche sostanze ; un falso devoto si era servito del pretesto di soccorrerle , per sedurre la Figlia , e che l'aveva fatta fuggire lontano da sua Madre . Mi disse che questa perdita l'aveva ridotta a gli estremi , e per quanto aves-

se ricercato il seduttore non l'aveva mai potuto ritrovare, ed arguiva per ciò che avesse cambiato nome. Tanto più si era persuasa poi in questo pensiero, quando dopo sei mesi di lontananza si vidde tornare a casa la figlia che pareva ridotta a gli estremi di sua vita, e dopo averle mille volte chiesto perdono dell'errore suo, li confessò che temeva fortemente di essere stata avvelenata dal suo seduttore, mentre continuamente lo scongiurava a sposarla, ed egli dopo molte lusinghe un giorno sotto pretesto di stabilire le loro nozze li aveva fatto bere dei liquori, e da quel tempo in poi si sentiva mancare a poco, a poco che vedendo in seguito la sua Morte vicina era andata presso sua madre, non senza fatica per essere stata trasportata in una Villa assai lontana. Ah (seguitò la buona Giovanna) sono dieci anni che è morta la mia cara figlia; avendo cessato di vivere otto giorni dopo il suo ritorno, eppure non mi esce mai dalla memo-

ria; come anche l' infame suo seduttore. Or tutto questo non vi darà coraggio a confidarvi con me? Il suo racconto mi animò, ed io prima che terminasse il giorno di ieri le narrai le mie disgrazie. Ella pianse meco, e si offerì, ad onta della sua povertà di provvedermi di tutti i bisogni della mia vita, dicendo che sarebbe andata a chiedere l' elemosina affin di soccorrermi, qualora non avessi avuto altro mezzo per vivere. Intenerita dalla di lei sensibilità, la pregai a portarmi una lettera alla posta in questa mattina, e di poi in qualche maniera di informarsi per Napoli della mia persona. Ella mi ha promesso tutto, ed io ti avanzo queste notizie sicure che ti giungeranno, e doman- l'altro ti scriverò quello che si dice di me, per tua regola: e perciò fino a che tu non ricevi l'altra mia lettera non mandare a prendermi, acciò non siamo sconcertate da qualche combinazione a noi funesta. Non ti prender pensiero della mia sussistenza,

mentre anche per un mese ci avrei da vivere comodamente, unitamente alla Giovanna, che si è così interessata per me, ed io mi ci sono molto affezionata, perchè, dacchè io sono in sua casa, ella non ha risparmiato attenzioni per consolarmi. Addio, addio cara Rosalia, fra poco sarò fra le tue braccia, e spero che mi darai qualche nuova del solo oggetto, che ho sempre amato anche nelle mie pene.

LETTERA LIV.

La Medesima alla stessa contessa.

Dalle vicinanze di Napoli . . . 14 Marzo

Ah con qual coraggio potrò indirizzare questa mia Lettera alla Contessa Radamisti? una miserabile, coperta di obbrobrio fin dalla nascita, potrà lusingarsi di essere compatita da una Dama? Ma la Dama non è forse Rosalia? La buona, la sensibile Rosalia, che è l'esempio della

vera amicizia? Questa cognizione mi animò a scrivere con tutto il coraggio la crudele mia situazione. Come ti scrissi io mandai la buona Giovanna a portare la Lettera che ti aveva scritta alla posta, e nell'istesso tempo scaltamente s'informò di quello che era avvenuto dopo la mia fuga dalla casa di Madama Etange. Si portò essa al Palazzo Sormi, e quivi chiese l'elemosina; una serva le disse queste parole. „ Si si vi è altra voglia che fare dell'elemosine. La Signora è nella massima costernazione, „ Cosa le è avvenuto poverina (rispose Giovanna.) „ cosa gli è avvenuto (replicò la serva) non sapete che ella si credeva di avere una figlia; e poi non era sua, ma fu sostituita dalla nutrice alla vera Eulalia; che era morta? Il Signor Don Girolamo sapeva tutto, ma per non disgustare la signora che amava molto la sua creduta figlia, non le ha palesato nulla; ma ora poi che questa disgraziata ha disonorato se stessa con fuggire di Na-

poli con madama Giuseppina Etange (della quale era in casa,) e con un suo amante, il signor Don Girolamo dopo averla cercata fino a questa mattina senza prò, ha palesato finalmente l'arcano, sperando che la signora si calmerebbe; ma ciò è stato inutile mentre sovente esclama,,,, Oh Eulalia (che ti chiamerò sempre così) perchè non confidare il tuo cuore alla tua tenera madre, che ti avrebbe risparmiato il tuo disonore,,? Voleva seguire la serva (mi diceva Giovanna nel darmi conto della sua commissione.) ma ha interrotto il discorso con dirmi,,, Guardate ecco Don Girolamo che porta al Paroco le carte autentiche, di quello che vi ho raccontato,,,, Ah! Madamigella (seguitò Giovanna) quale sono rimasta a riconoscere nel vostro oppressore, il carnefice di mia figlia! Mille furie mi occupavano la mente; ma riflettendo a voi ho calmate le mie agitazioni per saper tutto, e scansandomi assai ho impedito che quell' infame mi ri-

conoscesse. Non ostanto sapendo a perfezione la casa del Paroco anche nell'interno, per esservi stata varie volte, ho seguito alla lontana quello scellerato, ed entrando in casa del suddetto paroco dopo di lui, mi sono nascosta dietro all'uscio dell'anticamera, che era presso la scala, e di lì sentiva che parlava col saggio ministro nella stanza contigua, ma non ho potuto capire nulla; solo ho inteso quando don Girolamo era per congedarsi, come il Paroco diceva che le carte erano registrate in modo da non dubitarsi su quanto contenevano. Profitando allora del contrattempo che il ministro accompagnava don Girolamo in fondo delle scale, mi sono introdotta nella camera dove avevanò parlato, ed ho trovato i fogli de quali essi ragionavano, sopra una tavola. Io gli ho presi, e con la massima celerità sono uscita per la scala segreta, senza esser veduta da alcuno, e me ne sono tornata a casa: ed eccovi i fogli che ho presi,,. Tacque

Giovanua porgendomi le carte, ed io le aprij tremando. Una di esse era la fede di morte della vera Eulalia seguita il giorno dopo di essere stata data ad allevare, e la seconda conteneva un attestato della nutrice medesima nominata Maddalena Cotti, e del Paroco che allora viveva, qualmente la bambina da essa Maddalena allattata sotto il nome di Eulalia, le era stata data da un commediante, e da una bella signora, che supponeva sua moglie, e la bambina nominavasi Melinda; e nell' attestato si obbligava la nutrice di manifestare il tutto nel caso che i signori coniugi Sormi avessero altra prole, diversamente prima di morire l'avrebbe lasciata, unita alla fede della morte della piccola signora Eulalia, a persona pia, ed onesta. Letti i fogli mi sovvenne che due anni sono quando, morì la suddetta Maddalena, fù mandato a chiamare da essa don Girolamo, che, attesa la stima che ne aveva, gli avrà confidato le dette carte; ed egli le ha palesate adesso, per

vendicarsi di me. Quello che non capiva dopo questa lettura si era, che questi attestati furono fatti dal Paroco della cura incui abita Giovanna, e Maddàlena era morta fuori di Napoli dalla parte opposta a questa, e molto lontano di quà: ma la mia albergatrice nel sentire i fogli, si sovvenne di tutto, e mi assicurò che quest'avventura delle mia nutrice le era nota appieno, mentre erano amiche grandi, e Maddallena abitava allora in questi contorni. Disse che era stata presente alla morte della piccola Eulalia, e che era appunto andata a darne parte al Paroco, quando si fermò avanti alla sua casa un legno, e dentro v'erano diversi commedianti, fra i quali una bella Signora, che piangeva, e baciava una bambina che era nata di pochi giorni. Il commediante che pareva suo Marito, scese di carrozza, e domandò se in quei contorni eravi una Donna per allattare quella bambina, e Maddalena si offrì ella stessa. Il comme-

diante prese tosto la fanciullina, e glie la diede, malgrado i pianti della Madre; indi rientrò in carrozza e fece partire il vetturino nel momento. La povera Signora non potè articolare parola; solo più volte si affacciò alla finestra della carrozza, per guardare dove aveva lasciata una parte sì tenera di se stessa.

Voi mia cara (seguitò Giovanna) siete quella bella creatura, che interessò subito il cuore della vostra nutrice, ed il mio. Mille baci stampammo sul vostro viso innocente, e si diceva ad ogni istante. „ che gran danno che debba essere figlia di un commediante. „ divenne sì vivo l'affetto di Maddalena per voi, che mi propose di pregare il Paroco a tenere occulta la morte della piccola Sormi, ed accordarle di farvi passare per lei. Io secondai le sue brame, e ci portammo dal Paroco il quale, dopo molte difficoltà, condiscese ai nostri prieghi; ma volle formare, ed autenticare quei fogli con le condizioni

che avete lette . Il povero Curato morì pochi giorni dopo questo fatto, e la nutrice vostra passato qualche mese mi disse che temeva un giorno, o l'altro venissero a ricercarvi, molto più che vostra Madre ad onta del suo dolore aveva guardata con tanta attenzione la sua casa, onde risolvette di lasciare questi contorni, e ritirarsi in un villaggio, in parte opposta, e lontana da questa: ma prima di partire volle giuramento da me di serbarle il segreto: io lo feci, e finora non ho parlato con alcuno. Per essere ancor' io sicura di non dover subire dell'interrogazioni, mi portai a soggiornare questa casa assai discosta dall'altre abitazioni, e mai non ho trovata persona che mi habbia interrogata su di ciò. „ Il cielo (seguitò abbracciandomi,) mi concede la grazia di rivedere quella sì interessante creatura che fino dall'infanzia meritò la più viva tenerezza „ Tacque Giovanna, ed io proruppi in un pianto che la sorpresa, e lo sbalordimen-

to avevano fino a quel punto represso :
 „ Ah ! (dissi) voi , e Maddalena con
 la vostra tenerezza , mi avete precipi-
 tata con farmi acquistare una ma-
 dre , ed una amica di cui adesso deb-
 bo piangerne la perdita Deh ! per-
 donate cari oggetti di questo cuore
 (tosto interruppi) la sventurata Me-
 linda si ricorderà sempre di Eulalia
 felice , nel seno di una Madre , e di
 una Amica incomparabile , e se i suoi
 occhi piangeranno , lo faranno sempre
 per aver perduto il diritto alla vo-
 stra tenerezza , e mai di averne go-
 duto il possesso . Ecco dunque che
 presso alla Contessa Radamisti la mi-
 sera Melinda implora una piccola por-
 zione dell'amicizia da lei avuta per
 Eulalia , non per soccorrerla , ma per
 compatirla . Nò non voglio più escire
 da questa solitudine : la natura può
 avermi fatta nascere di una estrazione
 volgare , ma mi ha liberata da un
 anima vile , e perciò ti prego , e ti
 scongiuro di non mandarmi a pren-
 dere , mentre non sarò mai per avvi-

lirmi a vivere a spese altrui, quando il lavoro delle mie mani può servire per la mia sussistenza. Il solo piacere che bramo da Rosalia, e quello di avere spesso sue lettere, e se il caso la fa venire in Napoli, di intercedere dalla Signor Sormi di farsi vedere ancora una volta da chi l'ha amata, e l'amerà sempre qual figlia, e vuol farle conoscere che è stata infelice, ma non è colpevole. Ecco le grazie che ti domando, oltre una qualche compassione al mio doloroso stato, mentre è ben degna di pietà una sventurata, che vedendosi circondata da oggetti da essa amati, da quali era amata, e credevasi congiunta, ed ora si trova isolata, ignota a se stessa, e priva per sempre di poter pronunziare il dolce nome di Madre: Ahi! e chi saranno i miei Genitori? Son dunque certa di dover la vita a persone (che sebbene il loro mestiere non sia disonorato, viene da molti avvilito con i cattivi costumi) ed io dovrò l'esistenza a questi, i quali

sulle scene dimostrano il cuore il più tenero, non avendo in effetto che insensibilità? Ma nò la mia Genitrice piangeva nel dividersi da me. Ella aveva l'anima affettuosa. Ah! povera Madre tu mi avrai ricercata più volte senza potermi ritrovare, e forse.... Oh! Dio il dolore ti avrà abbreviata la vita: perdona amica per pietà questo sfogo e.... Ma Oh cielo! non mi rammento che parlo ad una Dama? Ma essa e compiangerà, e non abbandonerà la sventurata.

Melinda

*P. S. La risposta mandala indiriz-
zata a Giovanna Carli.*

LETTERA LV.

*Don Girolamo Olmetti alla Contessa
Rosalia Radamisti,*

Napoli di casa 24 Maggio

Sig. Contessa. Con mio gran di-
spiacere debbo farvi palese qualmen-
te la vostra amica dopo averci ingan-
nati con un affettata devozione è fug-
gita con madama Etange, ed un suo
amante che non conosco. Dopo un
tal disonore è stato necessario il
palesare dei fogli i quali accertava-
no, che ella non era Fulalia Sormi,
ma una fanciulla ignota a tutti, di
nome Melinda, e che la sua nutrice
t'aveva palesata per Eulalia, dopo la
morte di questa. Tali notizie vi fa-
ranno obliare un amicizia, che vi
disonora, ed avvilisce.

5

Don Girolamo

LETTERA LVI.

*La Contessa Rosalia Radamisti
a Melinda,*

Roma a di 12. Marzo

La tua prima Lettera, mia cara amica mi arrivò lo stesso giorno che diedi alla luce una bambina ; Ah ! quai moti di gioja , e di timore non provai in udire il tuo racconto , e colla massima impazienza attendeva io l'altra da te promessa per mandarti a prendere, ed averti fra le mie braccia. Questa è arrivata finalmente, ma per ridurmi nell'afflizione. Tu da uno stato sì elevato ridotta alla crudele disgrazia di ignorare la tua origine ? Tu priva di una cara Madre ? Ma quello che più mi ha affittato è che tu dubiti di Rosalia , di quella che non ha mai amata donna Eulalia Sormi , ma la più amabile , e

degnà fra le amiche come tu siei ; ed io potrei obliare questa impareggiabile amica perchè in vece di Eulalia, si chiama Melinda? Ah! no Melinda mia cara, il nome che porti adesso mi è facile a pronunziare quanto il primiero, e per mostrarti che dico il vero, ho voluto che la mia piccola figlia si chiami Melinda, per far vedere che mi glorio di essere amica della virtuosa fanciulla che ne porta il nome. Si io aveva deciso di chiamarla Eulalia per solo tuo riguardo, ma per una combinazione che trattenne fuori di Roma quello che doveva esserne Padrino, ho avuto campo di avere la tua seconda Lettera, e per conseguenza metterle il tuo vero nome, che tanto più mi è caro quando è proprio di un amica infelice. Tu dunque hai rinunciato alla mia compagnia? no Melinda (che il tuo dolore mi impedisce di dirti Ingrata) tu devi star meco; il mio sposo che mi brama contenta voleva immediatamente portarsi da te per far-

ti venire qua. ma io che conosco ap-
pieno il tuo carattere gliè l'ho impe-
dito, riserbandomi a venire da me a
prenderti, tosto che sarò un poco ri-
messa, che spero prima di un mese:
e quando vedrai la tua invariabile
amica, che ti confuterà tutte le ra-
gioni che tù avessi incontrario, allo-
ra son sicura che la mìa Melinda non
lascerà in un Abisso di mali la sua
tenera.

Rosalia

*P. S. Don Girolamo mi ha scritto
ti mando la Lettera, ed Egli spero
sarà poco contento della risposta.*

LETTERA LVII.

La stessa Contessa, a Don Girolamo Olmetti.

Roma a di 19 Marzo

Signore mi spiace dirvi che avete gettato il tempo a scrivermi, mentre di già mi era noto che la mia amica costretta dai cattivi tratti usatili per ordine vostro, era fuggita dalla casa di madama Etange; ma non con Essa solo per i vostri maneggi ella si fidò di un vile, che poi si sottrasse all'infame, e sfrenata vostra passione, in fine che non era più Enlalia, ma Melinda. Onde vedete che io so di Essa quanto voi, e più di voi, adonta della diversità che passa dal vostro racconto al vero, anzi voglio istruirvi, che la Lettera da voi mandatami è nelle sue mani. Questo certamente non lo sapevate. In quanto ai Consigli, dateli pure ad altri: io non ascolterò

mai che i suggerimenti di tre miei amici che sono la Ragione, la virtù, ed il mio cuore; ai quali voi siete mortale nemico. Fra poco forse avrò la disgrazia di rivedervi.

La Contessa Rosalia.

LETTERA LVIII.

*Don Girolamo Olmetti al Tenente
Anselmo Ferri.*

Napoli di Casa di . . 22. Maggio

Mio caro amico, io sono nella massima costernazione. I fogli che riguardavano la nascita di Melinda sono spariti non si sa come di casa del Paroco, e sebbene egli sia pronto di sostenere quello che ha letto nei medesimi, non ostante questo ratto mi dà un poco da pensare. Io aveva scritto alla Contessa Radamisti: ti accludo la sua risposta, la quale mi mette nella maggiore agitazione. Pare indubitabile che quella crudele che

mi ha sempre disprezzato sia di già in Roma . Ah ! Temo pur troppo che ella conservando le mie lettere se ne serva per precipitarmi . E vero che faccio di tutto per torle la stima , e l'affetto di donna Teresa , e sebbene non ci sia ancora riuscito , spero che ne verrò alla fine ; nonostante non è questo solo il timore che provo . Deh ! dammi qualche consiglio e giacchè non abbiamo potuto avere in nostro potere questa scaltra femmina , procuriamo di evitare i pericoli che ne possono derivare a noi per causa di essa .

Don Girolamo .

LETTERA XLIV.

*Il Tenente Anselmo Ferri a Don
Girolamo Olmetti .*

Napoli di casa . . 22 Maggio .

La tua lettera , mio caro amico ,
mi ha empito di timore , e siccome
mi piace la sentenza di Catone , ho
risolto di fuggire ogni rumore . Ap-
profitto perciò di una nave che parte
appuntò adesso per l' America , e là
mi trasferisco per evitare tutte le si-
nistre combinazioni che una donna
giustamente irritata mi potrebbe fare
incontrare . Se ti occorre qualche cosa
dalla mia amicizia vieni a rintracciar-
mi in America che volentieri ti ser-
virò . Addio dunque , cerca anche tu
di prevenire il colpo . .

Il Tenente Anselmo Ferri .

LETTERA LX.

*Melinda alla Contessa Rosalia
Radamisti,*

Dalle vicinanze di Napoli a di primo [Aprile.

Mia incomparabile amica, ad onta dell'eccesso della mia tenerezza e gratitudine per la tua generosità verso la mia persona, non ho potuto scriverti fino a questo punto. Due grandi febbri venutemi, con un fierissimo dolore di capo, me lo hanno impedito; ora per grazia del Cielo sto bene: ma non ho riacquistata la salute che per gemere di nuovo nei mali più cocenti dell'anima. Oh! Amica avrò io forza bastante, per scriverti quello che mi avvenne nello scorso giorno? Benchè oppressa dall'affanno voglio dirti tutto. Ieri Giovanna mi propose di andare a fare una passeggiata nelle strade più remote: acconsentii volentieri a ciò molto più che non

essendo mai uscita di casa dacchè son qui, il respirare dell'aria aperta sentivo che mi avrebbe giovato. Eravamo discoste più di mezzo miglio da casa quando frà gl'alberi si vidde passeggiare un uomo che sospirava. Tu sai che chi è infelice prova sempre una certa simpatia per chi si assomiglia ad esso. Io dunque m'inoltraì da quella parte, sebbene con della precauzione, temendo fosse qualcheduno che mi potesse nuocere; ed Oh! Chi riconobbi mai! Lo crederesti mia cara? Egli era Milord Waverley. „ Ah „! (esclamai?) nel dir ciò egli si volta e mi riconosce. „ Eulalia „. (gridò precipitandosi ai miei piedi, e bagnando una mia mano di lacrime senza poter proferire altre parole.) „ Ah! Milord (gli dissi) sorgete per pietà, e non affliggete un infelice che non può esser vostra „ „ „ sì lo so (mi rispose,) tu sei di altri, ma accordami la grazia di morire ai tuoi piedi „ „ „ Milord v'ingannate (soggiunsi,) son libera, vi hanno fatto credere quello che non

è ma , tu siei libera (m'inter-
 ruppe egli) Oh ! Dio lasciarmi gustare
 questa felicità , . . Dicendo così si ab-
 bandonò sopra una mia mano, ed era
 per cadere svenuto . , per pietà si-
 gnore (gli dissi) non vi abbandonate
 tanto alla gioia, moderatevi e sappiate
 che sono la più infelice che esista . . . ,
 siei infelice (rispose) deh ! Narrami
 le tue sventure , qui (disse
 Giovanna ,) non è luogo da fidarsi ,
 andiamo tutti a casa mia ; voi vedrete,
 Milord , una povera abitazione , ma
 non vi desterà orrore , giacchè que-
 sta povera ragazza , si è dovuta con-
 tentare di essa per la malignità di
 uno scellerato . , . Milord a questi detti
 fremette , e c'incamminammo a casa
 con la più possibile sollecitudine . Per
 la strada Waverley , mi raccontò quanto
 aveva penato dopo la falsa nuova da-
 tali da Cecilia ; quante smanie aveva
 sofferte per la mia supposta perdita .
 Ah ! Compresi bene che ero idolatrata .
 Si giunse in casa , e dopo un poco di
 riposo, intrapresi a raccontare le mie

vicende prima di palesare di essere Melinda: gli narrai tutta la perfidia di Don Giaolamo, gli scrupoli di Cecilia, e le altre mie dolorose sventure; ma quando giunsi al punto che fui ricevuta da Giovanna, egli che fino a quell'istante aveva pianto amaramente al mio racconto, mi disse pieno di gioia, che mi avrebbe vendicata dopo le nostre nozze, ed il nome di sposo, gli dava diritto di chiedere giustizia contro lo scellerato Don Girolamo... Ah! Signore (risposi) voi parlate di nozze, ma sappiate che io non ne son degna. Non sono una Signora come credete, ma una povera, ed oscura orfanella che da pochi giorni in qua, ha conosciuto il suo vero stato... cosa vuol dir questo (rispose Milord.) Eulalia ha ella bisogno di ricchezza, e di una nascita illustre per essere degna di amore...! Non sono Eulalia, (replicai,) ed in fascia fui dalla mia nutrice fatta passare per la vera Eulalia, che era già morta. La mia nascita è non solo

povera, ma ignota , essendo stata data
 ad allevare da certi commedianti . . . ,,
 ,, commedianti (disse agitato Milord,)
 ma erano uomini quelli che ti diedero
 alla nutrice , , ! , , vi era anche una
 donna che piangeva, (risposi) la quale
 si suppone mia madre, e che più volte
 dalla carrozza voltossi indietro a guar-
 dare ove mi aveva lasciata , ma . . . ,,
 ,, Oh ! Dio (disse confuso e smaniante
 Waverley , il tuo nome , , ! , , Melin-
 da , , (soggiunsi) ed appena pronun-
 ziato questo nome, Milord col tuono
 dello spavento, e della disperazione
 mi disse. ,, Melinda ! Tu Melinda ? Oh !
 Dio ! Oh ! Dio ! Mi mancava questa
 disgrazia per colmo dei miei mali: ti
 avrò dunque ritrovata , per perdersi
 per sempre ? Ah ! questo colpo mi fa
 soccombere , , , , Milord voi sapete chi
 sono , , (dissi allora .) , , Così nol sape-
 si , , (rispose) . (ed io) , , la mia nascita
 è dunque tanto disonorata , che vi desta
 orrore , , ? , , disonorata nò (replicò egli)
 ma tale Ah ! nò nò Melinda, non ho
 coraggio di dirtelo , lasciami partire,

per pietà, domattina una mia lettera ti farà palese il tutto, saprai... Vedrai... Ah! Quanto siamo infelici... Così dicendo partì colla massima agitazione, e sollecitudine. Io non saprei dirti come rimasi a questo colpo; a nulla son giovate le cure della buona Giovanna a trarmi dalle mie smanie. Io fremo tuttora senza saperne la cagione. Oh Dio! questa crudele incertezza mi lacera lo spirito, e non mi ha permesso di chiudere occhio in tutta la notte. Appena fattosi giorno mi sono alzata e posta a scriverti, interrompendomi ad ogni istante per guardare alla finestra se veniva la lettera fatale, ma non è giunto alcun messo, dunque.... Ma sento battere alla porta,.... è un servitore, Ah! Sarà questo foglio crudele, Oh! come mi batte il cuore.... Appena letto lo comunicherò a tè, se.... Oh Dio! lo ho io letta questa barbara carta! Ah! nel momento che dovrei rallegrarmi di aver saputo la mia illustre origine, sono costretta a deplorare la mia sorte.

Sai tù chi è Melinda?.... Ma nò non son capace di pronunziarlo, ti accludo la lettera ricevuta, e da essa capirai quanto sono sventurata. Amica non vedo il momento di versare il mio pianto nel tuo seno.

Melinda.

LETTERA LXI.

Milord Waverley a Melinda.

Di Casa.. 1. Aprile

Potrò senza inorridire dirti la tua Origine! ah! sì, a costo della Morte devo palesartela. Sai tu chi sei o Melinda?.... tu siei Figlia di Milord, e di Miledi Blifil, ed in conseguenza Sorella dello sventurato Waverley, che se io porto un altro nome non è che per l' eredità lasciatami da un mio parente, così nominato che mi obbligò a questo nel suo Testamento: che del resto i miei Genitori sono anche i tuoi. Ahimè!...

ma devò farti partecipe di tutte le circostanze della tua nascita.

Era io nato di quasi quattro Anni quando nostra Madre divenne incinta di te. Era il secondo Mese della sua gravidanza, ed al suo Sposo convenne partire per la Francia come Ambasciatore del Re. Ei per non esporre una Moglie che idolatrava agli incomodi del Viaggio partì solo. Nel tempo della sua assenza, un Seduttore s'introdusse in Casa; era ignota la sua condizione, ma il di lui esterno, e le arti sue avrebbero sedotto chiunque. La sventurata nostra Madre ad onta della sua virtù ne fù la Vittima, e quello scellerato con finte lacrime, e disperazioni l'indusse a seguirlo. Partirono di Londra quando mancavano tre Mesi alla tua nascita, e si imbarcarono per Napoli. Giunti in questa Città si trattennero fuo al parto di Miledi, ed in questo tempo lo scellerato suo Seduttore le fece noto essere un Commediante, e lo fece con tale arte che

l'infelice sua Vittima non si disgustò di lui. Tu nascesti o Melinda, e dopo la tua nascita soli tre giorni si misero in viaggio per Roma, con altri Comici. Appena usciti di Napoli, quell'infame rapitore principiò a lamentarsi che la tua presenza gli era incomoda, e la povera Madre si messe a piangere, ma egli non guardando al di lei pianto appena vidde delle Case, che scese di Carrozza per ricercare una Nutrice. Il caso glie la presentò subito, ed egli ti staccò a forza dalle braccia della tua Genitrice per darti alla Donna che doveva allattarti, senza dirle altre parole se non che ti chiamavi Melinda. La povera Madre non cessò di piangere per un pezzo, ed allora fu che ad onta delle lusinghe del suo seduttore, si sentì crescere a dismisura i rimorsi che avevanla sempre agitata, e riflettendo allo Sposo incomparabile che aveva abbandonato, non provò che dell'abborrimento per chi l'aveva resa colpevole. Nei quat-

tro Mesi che si trattennero a Roma tentò tutti i mezzi per abbandonare chi l'aveva avvilita. Una mattina per tempo essendole riescito di uscire di Casa s'incamminò fuor di Roma senza sapere ove andava. Si inoltrò per una viottola fuori di mano, e dopo molto entrò in uno stradone che conduceva ad una Villa. Un uomo con tabarro in dosso passeggiava in quello, ed essa credendolo il Padrone del vicino Palazzo, gridò.,, Signore per pietà soccorrete una sventurata.,, Quelli a queste parole si volta; ma come rimase ella nel riconoscere quello Sposo che aveva sì ingiustamente abbandonato? Sì era desso, che prima di tornare in Inghilterra avea dovuto passare per l'Italia, ed essendo in Roma era andato ad una Villa di un suo Amico per piangere con più libertà il tradimento di una Sposa che tanto amava. Appena l'ebbe riconosciuto che oppressa dalla confusione gridò.,, Ah giusto Iddio! Tu punisci bene rigorosamente i col-

pevoli,,. Non potè proseguire, e cadde a terra svenuta,,. Mia Iudit, (disse nostro Padre nel correre in suo soccorso) Deh! non ti avvilita; il nome che ti s'è data di colpevole fa conoscere abbastanza il tuo pentimento. Vieni dunque fra le mie braccia ed obliamo il passato,,. Queste parole fecero tornare in se l'infelice, e vedendo sì gran bontà, in chi aveva tanto offeso, gli raccontò piena di confusione tutte le sue colpe, soggiungendo che l'eccesso dei rimorsi, l'aveva fatta fuggire dal suo seduttore; gli disse che era intenzionata di porsi a servire in qualche casa per espiare i suoi delitti, e frattanto, in modo indiretto farli sapere ove eri tu per essere allevata, acciò ti togliesse dall'oscurità, e dall'avvilimento. Questo Sposo sì buono pianse con essa, e volle promessa da lei di non parlare mai più del passato; la condusse dal suo amico fingendo che ella fosse venuta a farle una sorpresa, mentre a questo era

ignota la di lei fuga. Partirono quanto prima di Roma, portandosi al luogo ove eri stata lasciata; ma invano ti ricercarono, e sebbene venissero in cognizione della donna che ti aveva avuta, non poterono mai sapere dove ella si fosse ritirata. Fino a questo punto non si sono risparmiate ricerche; ma il nostro buon Padre è morto senza avere avuto il piacere di abbracciarti: egli cessò di vivere già sono tre anni passati. Dopo la sua morte la cara nostra madre non ha diminuite le sue premure, ed io a bella posta sono venuto a Napoli per rintracciarti. Oh! Dio doveva trovarti nella persona che era ... Ahimè Melinda qual'abisso si è spalancato sotto i miei piedi. La morte è l'unica mia speranza, e tu non dei lagnarti della sorte, se procuro di troncargli sì infausta vita. Vivrò non ostante, fino che non ti averò posta fra le braccia della più tenera fra le madri, indi deh tu la consola della mia perdita, ma soprat-

tutto falle ignorare la cagione per cui cesserò di esistere: non le palesare giammai che prima tu eri chiamata Eulalia, mentre questo nome le richiamerebbe l'idea del mio amore che le ho palesato e ciò servirebbe per ucciderla, mentre si accuserebbe ad ogni istante rea delle nostre disgrazie; tu non sai come ha tormentata e tormenta se stessa chiamandosi nutrice di tutti i mali occorsi nella famiglia. Ah! se le fosse noto quest'amore, ella ne soccomberebbe senz'altro. Vedrai fra pochi giorni questa cara Madre, mentre m'ha promesso di essere da me nel mese presente. Appena giunta la condurrò da te, e questo sarà l'ultimo giorno che ti vedo, ed insieme l'ultimo della mia vita. Addio Melinda non posso resistere a tante pene.

Enrico Waverley.

LETTERA LXII.

*La Contessa Rosalìa Radamisti a
Lady Melinda Blifil.*

Roma adì 6. Aprile

Povera mia amica qual' astro maligno splendeva al tuo nascere? Senza tua colpa sei destinata ad essere sempre sventurata? non ci sarà dunque per te una felicità? Oh Dio giusto se così soffrono gl'innocenti cosa sarà mai dei colpevoli? quale sensazione mai hanno cagionate le Lettere che mi hai mandate sì a me, che a mio marito; noi ne piangiamo tuttora, ed io anelo il momento di venire a confondere le tue con le mie lacrime, mentre i tuoi mali son divenuti i miei, ed insieme impediremo la morte di tuo Ah! non posso pronunziarlo. La mia partenza seguirà fra dieci giorni, e sebbene prima di partire non ti scriverò più,

tu nonostante rispondimi, perchè il tuo silenzio mi ridurrebbe alla disperazione. Confida, mia cara Lady, nel Cielo che vede la tua virtù, e un giorno spero darà fine ai tuoi mali con renderti felice; questi sono gl'incessanti voti che porge ognora all'Ente Supremo.

La tua affettuosa Rosalìa.

LETTERA LXIII.

*Lady Melinda Blifil alla Contessa
Rosalìa Radamisti.*

Napoli a dì 9. Aprile

Cessa mia cara di affliggerti per la tua amica; al tuo arrivo sarai testimone della sua maggior felicità. Tu vuoi lo veggo la spiegazione di queste mie parole, ed io te la faccio estesamente. Dal momento che ricevei la Lettera di Milord io non ebbi più pace. Mille idee di spavento mi

occupavano la mente. La certezza di essere la sorella di chi aveva amato mi riempiva di orrore, e l'impossibilità di non amarlo mi faceva provare dei rimorsi eccessivi.

Afflitta, disperata passai quasi sette giorni in continui pianti. In vano Giovanna si affaticava a consolarmi, io era incapace di sollievo. Ma quel benigno Cielo che porge sempre soccorso agli infelici si è compiaciuto di metter riparo ai miei mali. Il dì sette, cioè jerilaltro, in tempo che una tetra malinconia aveva occupato tutti i miei sensi (è che non mi aveva permesso nemmeno di udir battere, ed aprire la porta) vedo una amabile donna che abbracciandomi con trasporto esclamò. „ Ah! ti ho pur trovata una volta, mia cara figlia „. Ah! sì era dessa la mia cara Madre in compagnia di Enrico. La sorpresa, e il piacere di vedermi fra le braccia di una Madre, e lo spavento di veder Milord, mi fecero cadere svenuta. Non stetti molto in

quello stato e nel tornare in me stessa intesi la mia Genitrice che diceva: „ bene è dovere che questa madre sventurata desti orrore anche alla stessa figlia „ . „ Che dite mai, mia diletta Genitrice (ripresi) voi destare orrore in Melinda? Oh! essa non è sì colpevole, che voi or dobbiate amareggiare il piacere di questo giorno, con rammentare un errore, che avete abbastanza espiato col pentimento „ . „ Oh! la più cara fra le figlie (rispose essa), tu compensi al disopra delle mie speranze le pene che ho sofferte per te nell'ignorare la tua sorte „. Dopo queste parole ci ponemmo a sedere, e seppi che questa amabile Madre, appena arrivata, aveva saputo da Enrico che mi aveva ritrovata, e udito questo volle immediatamente venire a vedermi. Il piacere di sentire una nuova così inaspettata non gli aveva fatto pensare alla stravaganza per cui io era lontana da Milord, e com'ei non mi avesse tolta da una sì meschina casa. Dopo

dunque dato sfogo al suo affetto materno, fece questa osservazione, e ce ne domandò il perchè. Certo che si rimase un poco sconcertati, indi facendomi coraggio le dissi che vedendo Milord tauto immerso nelle riflessioni, non ebbi piacere di sturbarlo, ed aveva voluto attendere la mia adorata Madre prima di escire dalla mia solitudine. Ella si appagò della mia risposta, e passò ad interrogarmi; perchè mostrando di aver ricevuta una buona educazione, abitava una sì povera casa da contadini. Io allora le feci note tutte le mie vicende, eccettuato il mio amore con Milord, e le occultai il nome che aveva tenuto.

La mia cara Genitrice pianse più volte nel sentire le mie disgrazie, e spesso si accusò di essere ella stata l'origine delle pene da me sofferte, così che per farla desistere dal chiamarsi causa di vicende prodotte dal caso, mi convenne pregarla colle lacrime agli occhi, e gettarmi a suoi piedi, ed allora per non cagionarmi più af-

fizione cessò dal farlo. Terminato il racconto mi disse di mostrarle il foglio che autenticava essere io Melinda, per farmi riconoscere cou questo dai Tribunali per sua figlia: io glie lo diedi senza pensare che in questo vi era ben dichiarato, come era stata sostituita alla vera Eulalia Sormi già morta. Appena mia Madre ebbe incontrato questo nome che voltandosi a me disse: tu ti chiamavi Eulalia,,? Un grido di confusione fatto da Enrico, e da me l'istruirono del resto. ,, Oh Dio! Saresti tu l'amante di Enrico?,,? non se le rispose che con un diretto pianto. ,, Ma il Matrimonio (Soggiunse ella) Ah! intendo sarà stato inventato dai tuoi nemici . . . Virtuosi figli (segnitò) facevi per non cagionarmi affanni, oh quanto vi ammiro! ma quanto mai è colpevole questa Donna infelice, se è stata causa di tante pene a due Innocenti. Rallegratevi però che il cielo assiste la virtù, ed in questo giorno termi-

nano le vostre angoscie . Si , si finite una volta di affliggervi , abbracciatevi , e siate felici , con darvi la mano di Sposi . Sì abbracciatevi pure (seguitò vedendo il nostro imbarazzo) poichè Enrico non è mio Figlio „ „ „ Ah ! Sì gridammo in un tempo Milord , ed io precipitandosi nelle braccia l'uno dell' altro , e l'eccesso della gioia non ci permise di pronunziare altri accenti . Il tornare ad un tratto dall' orlo del sepolcro alla vita , ben potrebbe paragonarsi alla nostra situazione di allora . Noi eravamo così sbalorditi , per questa inaspettata notizia , che non si sapeva che versar delle lacrime e stringerci al seno . La mia cara Madre piangeva con noi ; e dopo qualche tempo di questa dolce situazione , ci gettammo a sedere spossati per l'eccessiva consolazione , e Milord così disse a mia Madre „ „ Dopochè vi son debitore di più che della vita nella consolante nuova che mi avete data , vi prego di farmi noti i miei Genitori , acciò vi sia obbligato doppiamen-

te,,,, Anzi (seggiunse mia Madre)
era questo l'arcano che vi voleva sco-
prire , come vi dissi nella mia Lettera :
voi siete figlio di Milord Waverley
mio Cugino , e di Lady Giulietta
Packum . Il motivo per cui è stata
occulta finora la vostra origine , è
stato l'odio implacabile che Milord
Packum Padre di Giulietta , portava
a tutta la famiglia Waverley . Ad
onta di tanto odio questi sensibili
Giovani si accesero di un cocente
amore , e Waverley fece di tutto per
placare il Padre della sua amante ,
ma inutilmente . L'amore di questi
Giovani era così eccessivo , che ad
onta dei pericoli ai quali andavano
incontro , si unirono con un segreto no-
do . Non passarono molti mesi che La-
dy si sentì incinta , e Waverley venne
da me smaniante a raccontarmi il
tutto . Io era stata Sposa da un me-
se addietro , egli mi pregò di fare io
le veci di Madre a questo suo figlio ;
ed in caso che Milord Packum non
si placasse , lo facessi passare per mio ,

che egli alla sua morte gli avrebbe lasciata la sua eredità. Mossa da compassione dello stato di mio Cugino, svelai tutto al mio Sposo, il quale per secondare la volontà di Waverley, mi permise di fingermi incinta. Lo feci, e quando Giulietta vi diede alla luce io figurai di aver fatto un Maschio. Nato che foste, vostro Padre si occupò maggiormente a pacificare suo Suocro, ma in vano; anzi essendosi accorto che egli amava sua Figlia, voleva sforzare questa a sposare un altro. Ella ricusò costantemente, e i cattivi trattamenti che le furono usati perciò, la ridussero a morte in poco più di un anno. Il suo Sposo non le sopravvisse che dieci mesi, e ridotto agl'estremi, mi chiamò al suo letto; mi diede i fogli che autenticavano il suo legittimo matrimonio, e la vostra nascita, i quali fogli mi disse, che facessi palesi qualora mi si porgesse l'occasione favorevole, ed in caso diverso vi facessi sempre credere mio figlio.

Io gliel promessi, ed egli morì lasciando
dov' erede di tutto, coll'obbligo di
prendere il suo nome, che voi assume-
ste fino dall'età di due anni. Potete
dire se il mio cuore non si è mostra-
to da madre verso di voi, e tale si
mostrerà sempre. La morte del vo-
stro implacabile avolo, seguita qual-
che mese addietro, mi fece invogliare
di prendere amicizia col suo figlio
che mi si diceva essere diverso dal
Padre, e tale l'ho sperimentato.
Da se mi parlò del cattivi trattamen-
ti ricevuti da sua sorella per amare
mio cugino, i quali la ridussero a
morte, e sebbene fosse assai piccolo
non poteva rammentarselo senza or-
rore. Veduta la sua buona disposi-
zione, a poco a poco gli svelai l'
arcano, al quale si mostrò pieno di
gioja. In seguito abbiamo fatta ri-
conoscere la vostra nascita dal Parla-
mento, e Packum ha aggiunto ai vo-
stri beni la dote che era destinata
a sua sorella, ed attende ansiosamen-
te il piacere di abbracciarvi.,. Qui

terminò il racconto della mia Genitrice, non senza farci spargere delle lacrime, sulla memoria dei genitori di Enrico. Dopo qualche altro discorso ci trasferimmo alla villa, dove stava Milord, e jeri sera ci portammo a Napoli colla mia cara Giovanna, che mai più voglio lasciare, essendo ad essa debitrice della conservazione dell'onor mio. Mia madre, e Milord volevano che subito mi sposassi, ma ho loro detto che avendo un'amica, colla quale ho diviso tutte le mie pene, volevo con essa dividere la mia felicità. La ragione adottata è servita a persuaderli, onde mia cara non si attende che la tua venuta per essere compiutamente felici, e dopo le mie nozze ci impegneremo a smascherare lo scellerato Don Girolamo, ed insieme a farmi riacquistare la stima di quella cara donna, che mi ha creduta sua figlia, e che io amerò sempre come madre. Vieni dunque mia cara, e rendi per sempre fortunata la tua.

Melinda.

LETTERA LXIV.

*Milord Waverley a Don Girolamo
Olmetti.*

Napoli di Casa di . . . 16 Aprile

Vi stupirete, Signore, di ricevere una mia lettera. Voi non sapete chi sono, e forse non bramate la mia conoscenza: io per altro voglio ad ogni costo fare la vostra, e palesarvi l'essere mio.

Sapete Voi chi sono io? lo sposo di Melinda. Questo distintivo non vi vada a genio, lo veggio, ma ci è anche di peggio per voi. La signora Contessa Radamisti, che venne ierilaltro ha portato seco dei fogli che vi condannano assai.

La mia cara sposa poi, basta che si presenti a chi amministra la Giustizia, per farvi tremare di aver commesso un attentato contro tutte le

leggi della natura . Vi ho avvisato di tutto ciò perchè non vi giunga nuovo il gastigo , che meritate ; e per farvi fremere nel rendervi noto , che io da due giorni addietro , sono il felice possessore , della più amabile , e virtuosa donna che esista ; ma che sono nello stesso tempo il vendicatore inesorabile dei torti fatti a questa incomparabile femmina , contro il vile che l' ha perseguitata . Vi faccio anche noto che quella da voi fatta credere un'orfana , e di oscuri natali , è la figlia di Milord , e di Miladi Blifil , e la sposa di .

Milord Waverley.

LETTERA LXV.

*Don Girolamo Olmetti a Donna
Teresa Sormi.*

Napoli di Casa a dì 17. Aprile.

Quando riceverete questa mia, io sarò di già imbarcato per l' America , in un vascello , che fa vela a momenti per quelle parti . Prima però di partire voglio diminuire le mie colpe con farvi nota la virtù di quella , che sebbene non lo sia , pure è degna di essere vostra figlia . Ah ! Signora non ho coraggio di palesarvi tutti i miei delitti ; per farveli noti senza descriverli vi accludo tutte le lettere scritte da Madama Giuseppina Etange , dentro l' anno decorso , e la copia di quelle da me inviate alla medesima . Vi mando parimente quelle del Ferri , e della virtuosa Melinda , e le copie delle mie ad essi scritte . Capirete da tutto ciò

l'amore sfrenato ch' io avea per questa virtuosa fanciulla, e l'arti indegne, che io, ed i vili miei complici, habbiamo usate per renderla mia, e la costanza con cui ella ricusò di essermi Sposa. Voi, lo vedo, tremate sulla sua sorte, dopo che con arte la tolsi alla custodia dell' Etange, che (sebbene la tormentava), la difendeva nell' onore; ma non vi affliggete maggiormente per conto dell' onestà di Melinda: ella si sottrasse illesa dalle mani del Ferri, e da essa udirete il modo. Vi stupirete che dopo essermi fuggita di mano, io sia rimasto in Napoli, ma l' ho fatto per vendicarmi di quella che mi dispregiava, con palesare ch' ella non era vostra figlia, e per tentare ogni mezzo per rintracciarla, ed averla nelle mie mani. Oh! Cielo la mia funesta passione mi avrebbe procurato il meritato castigo, se Milord Waverley non mi avesse scritta una lettera, nella quale, se non mi suggerisce una fuga, mi avvisa in modo, che

sono costretto ad intrapenderla . V' accludo ancor questa fatale lettera , che se bene mi ha salvato dalle mani della giustizia , mi ha precipitato in un abisso di mali . . . Ma la nave e per partire non posso seguitare a scrivere , ho detto però quanto basta per palesarvi l'altrui innocenza , che se bene vi sarebbe presto nota , ho voluto essere il primo a manifestarvela . Voi avete veduto che i miei complici si sono posti in salvo prima di me , ed io nell'atto che mi congedo da voi vi suggerisco che se mai qualche persona per l'avvenire vi facesse sospettare della sincerità della sua virtù , per correggerla , e preservarla dai delitti che fa commettere l'ipocrisia , narratele la Storia del colpevole , Don Girolamo .

LETTERA LXVI.

*Donna Teresa Sormi a Miledy
Waverley*

Napoli di Casa.: a dì 18. Aprile

Potrò io avanzare questa mia Lettera a Miledy Waverley, dopo avere cooperato alle sue disgrazie con dar troppa fede alle parole di un Ipocrita? Ah! se non mi fosse noto il bel cuore di Melinda, non mi azzarderei a vergare questo foglio. Mia cara (che il mio cuore ti darà sempre il nome di figlia) se tu sapessi quanto mi costò quel finto rigore da me mostrto in quella Lettera con cui risposi l'anno scorso, il dì 12. di Aprile, e la quale mi fu dettata da Don Girolamo, ne sentiresti pietà; ed oltre a ciò, Oh Dio! quanto mai mi è costato il soffrire la tua lontananza! Chi poteva mai credere che persone vili avessero la sfrontatezza

di carpirti la firma per tradirci ambedue? Ti assicuro per altro che le ultime calunnie di Don Girolamo, sulla tua fuga, non ebbero alcunno effetto sul mio cuore, tanto io era angustata per, la tua perdita. Consolati per altro mia figlia, che colui che tentò la tua rovina ti ha giustificata con la confessione che mi ha fatta del suo delitto, e con la sua partenza da Napoli, essendo ieri imbarcato per l' America, come mi scrisse, e come attestano quelli che lo videro andare a bordo. Ecco, virtuosa Melinda, palese la tua bella innocenza, ed eccoti fortunata. Ma oh Dio! non obliare l' infelice Donna Teresa Sormi, che è rimasta sola, priva di ogni oggetto, che amava. Adesso son guarita perfettamente dalla mia debolezza, permettimi che possa farti una visita, che sebbene dovrò dipoi rimanere isolata uel Mondo, avrò almeno la consolazione di averti abbracciata, dopo tanto tempo al mio seno.

Tua Madre d' Amore

Donna Teresa.

LETTERA LXVII.

*La stessa Donna Teresa alla Superiore
del Monastero di....*

Napoli di Casa... a di 18. Aprile

Mia Reverenda Madre. Vi accludo un Plico che jeri ricevei da Don Girolamo nell'atto che ei s'imbarcò per l'America. Leggete tutti gli acclusi fogli, e vedrete quale arte infame abbia usata un Perfido per opprimere la più Virtuosa tra le Fanciulle. Leggete il tutto alle vostre Monache acciò conoscano la bella virtù della mia cara Miledy, alla quale ho scritta una Lettera, per ottenere il di lei compatimento per avere avuta troppa fiducia in un vile che è l'obbrobrio della uatura.

Vi Saluto di cuore.

Donna Teresa

LETTERA LXVIII

*La Superiora del Monastero di . . .
a Donna Teresa Sormi*

Dal Monastero di . . . a dì 19. Aprile

Gran Dio! cosa mai ho letto? possibile che un uomo sia sì malvagio da servirsi del manto della Virtù, per opprimere i suoi simili, e per appagare le sue sfrenate passioni? vi assicuro, Signora, che tutte noi nel sentire i fogli che ci avete inviati siamo inorridite udendo tanti delitti. Questo è vero che il modo con cui fu levata da questo Ritiro la Virtuosa Melinda non mi piaequo punto, e la Contessa Radamisti, che ricevè una mia Lettera, e che poi fu a farci visita, quando tornò a Napoli, dica Essa se io non sospettava quasi quanto lei, della trista sorte della sua Amica. Credo che a quest' ora abbiate veduta la vostra

*

cara Melinda: pregatela dunque a degnarsi di farci una visita che tutte lo bramiamo, ed Ella sà, se l'abbiamo sempre amata. Non ho azzardato a scrivere ad Essa perchè temo che il suo Sposo sia sdegnato meco per la cattiva accoglienza che li feci l'anno scorso, e perciò vi prego di farli le mie scuse. Attendo dunque la vostra visita, e quella dell'Amabile Miledy Waverley, con tutto il desiderio del mio cuore; ed umilmente vi inchino.

Suor Clorinda

LETTERA LXIX.

*Miledy Waverley alla Superiora del
Monastero di...*

Napoli di Casa... a di 20. Aprile

Ho chiesto licenza alla mia cara Madre di amore (giacchè così sempre chiamerò la Signora Donna Teresa) di rispondero alla vostra de-

gnissima , per attestarvi la mia gratitudine per i sentimenti che nutriti riguardo alla mia persona , quali ho sempre sperimentati favorevoli. Nello stesso tempo voglio descrivervi la mia felicità. Avete sentito dalle lettere inviatevi le mie afflizioni per il corso di dieci mesi , ma tutto ciò non ha nulla che fare coll'indicibile tormento che provai per sette giorni continui , nei quali fui costretta a credere che Milord Waverley fosse mio Fratello. Ah! Voi non potete avere idea della mia situazione in quei giorni dolorosi. Quando Madama Giuseppina mi affliggeva , allora io (sebbene infelice) non aveva cosa alcuna da rimproverarmi : ma credermi Sorella del mio Amico , e non poter cessare di amarlo , crediatemi che questo è stato un affanno maggiore di quanti ne abbia sofferti , mentre non vi è la più grand'angoscia per chi ha un anima ben fatta quanto il conoscersi colpevole. Come io credessi di esser Sorella del mio Sposo , e co-

me ne fossi disingannata , come anche la maniera con cui mi sottrassi al disonore che mi attendeva , ve lo dirò a voce . Vi basti che dileguò ogni mio dolore la mia cara Genitrice .

Ah ! Signora , quando vedrete quest' amabile Donna , e l'udirete parlare , mi chiamerete mille volte fortunata di averla per Madre . Oh ! come è Virtuosa , e come compensa col suo amore tutti gli affanni da me sofferti . Questa però non è la mia sola felicità : unita ad un uomo che adoro , ho anche il piacere di aver meco la mia cara Rosalia col suo Sposo , i quali giunsero il dì quattordici del corrente , e furono presenti alle mie nozze , e se a queste non ricercai Donna Teresa , fu perchè la credeva sdegnata meco . Per placarla ci voleva l'avvilimento di Don Girolamo , e questo benchè fosse in mio arbitrio di ottenerlo a mio piacere , la mia anima che non ama la vendetta non poteva soffrire di veder gastigato un uomo per mia cagione , ancor che colpevo-

le. Stimolai dunque Milord a scriverli una lettera onde intimorirlo; e di fatto la cosa è riuscita a maraviglia, mentre questo oggetto abominevole ha liberato il nostro suolo dalla sua odiosa presenza, e si è reso meno delinquente con manifestare la sua perfidia. Io vi accerto che non mi sarei aspettata tanto da lui, e nel leggere la lettera della mia cara Madre di amore, ringraziai mille volte il Cielo della bontà con cui mi aveva protetta, benchè rimanesse un poco mortificata per lo stile sommesso con cui mi parlava quella cara Donna. Appena però ebbi terminato di leggere quel foglio, mi voltai alla mia Genitrice, ed a miei amici dicendo . „ Andiamo, miei cari, ad abbracciare quella che amerò sempre qual Madre, poichè dalla perfetta riconciliazione con Essa dipende l'intera felicità di Melinda „. Si partì immantinentemente, ed appena entrata in casa della Signora Donna Teresa, mi precipitai nelle sue braccia ver-

sando molte lacrime di gioja . Voi non potete figurarvi quali momenti beati furono questi per me . La mia diletta genitrice , colla mia cara Madre di amore facevano a gara a chiamarmi figlia , il mio sposo univa i suoi amplessi ai loro , chiamandosi il più fortunato degli uomini in possedermi : l'amabile Rosalia ringraziava la sorte dell'amicizia che ci legava, ed il suo sposo entrava a parte di questi sentimenti . Cosa credete che facessi io nel vedermi l'oggetto dell'altrui amore ? io ringraziava quell' Essere Supremo che comparte tanti beni ai mortali , e se ci fa soffrire qualche travaglio , non serve questo che per renderci più dolce la consolazione che lo segue . Dopo i primi moti del nostro giubilo ci ponemmo a parlare seriamente sul distacco che ci sarebbe convenuto fare , se ognuno tornava alla propria patria . Indovinate cosa si decise ? di starne tutti uniti fino alla morte . Non vi è dubbio , mia cara , io starò sempre con tutti gli oggetti

dell' amor mio . La mia madre di amore, che ha tutto il suo patrimonio in danari, non ha nulla che la ritenga in Napoli, e perciò dopo domani si partirà per Roma, dove ci tratteremo fino che Rosalia, e suo marito abbiano messo in sesto i loro interessi; indi si intraprenderà un viaggio per l' Europa, il quale sarà terminato con lo stabilirci tutti in Londra .

Prima però di partire voglio abbracciarvi, e godere la vostra compagnia, e di coteste buone monache, per una intiera giornata. Ho chiesto a tal fine, ed ottenuta la licenza di poter venire per tutto domani in cotesto monastero, col mio caro sposo, le adorate mie madri, e la mia amica, col di lei consorte; e voglio che stiamo allegramente, che sebbene dovremo dividerci, si starà sempre uniti col cuore, e con un regolato carteggio. Sì, mia reverenda madre, domani saremo tutti vostri, e non temete che il mio sposo conservi alcun rammarico con voi per averlo trattato aspramente: esso non

(96)

se ne ricorda nemmeno, e tanto egli,
che io non si pensa più al passato,
ma siamo tutti occupati della attuale
nostra felicità, la quale ci è ancora
più cara, per essere stata preceduta
da tante stravaganze della sorte.

!!

Melinda,

F I N E.